

Elogio dell'imperfezione

Note sui recenti lavori di Matteo Sanna di **Angela Madesani**

Di fronte a ogni opera artistica è quasi impossibile escludere la componente autobiografica. Ogni lavoro risente di scelte che fanno parte del patrimonio esistenziale dell'autore. In tal senso Matteo Sanna non è un'eccezione, anzi. È bene, tuttavia, sin da subito, specificare che questa componente non porta ad alcuna forma di intimismo fine a se stesso. La sua non è una forma di autobiografismo narrativo, quanto una metabolizzazione, una trasformazione linguistica del suo vissuto, delle sue esperienze.

Tra i lavori in mostra *Autoritratto al buio*, una serie di dipinti realizzati prima e durante la pandemia, da quando la nostra esistenza è entrata in pericolo. Una situazione che nessuno di noi immaginava, che alcuni hanno visto come una spinta al miglioramento, anche se tale miglioramento non ha avuto luogo. Ogni istante della vita è irripetibile, nulla sarà mai quello che è stato. «Questi dipinti si fermano al momento prima del buio, in cui la luce sta per svanire. Ma possono anche concentrarsi sul momento in cui la luce della consapevolezza riesce a bucare il momento del buio totale, un velo per tornare a splendere attraverso le nostre emozioni. Nel buio tutti diventiamo uguali, indefinibili, si annullano le differenze e le imperfezioni, che ci rendono unici. Il nostro corpo non ha più importanza, rimane solo l'essenza della persona»¹. Sanna ha utilizzato una pittura spray, leggera e densa al tempo stesso, che rimanda a certa astrazione lirica. La pittura copre quanto era prima sulla tela, lo cancella totalmente. Quanto è stato non sarà più. È definitivo. Il tempo passa, cancella, sovrasta. L'artista blocca un istante. Giunge a una profondità sinora ignota.

È come se abbandonassimo il nostro corpo. La sparizione totale della luce crea una reazione. Anche la nostra ombra ci abbandona. Siamo nudi, in senso metaforico, soli con noi stessi, privi degli orpelli che ci connotano. È una sorta di resurrezione, come la Fenice: *post fata resurgo*. Talvolta guardarsi indietro aiuta a superare le difficoltà del presente. È il suo un auspicio ad avere fiducia in se stessi, a capire che non è il caso di trasformarsi in followers per seguire un leader più o meno autentico.

Per parecchi dei suoi lavori Sanna utilizza tele già dipinte, da lui naturalmente. Se negli autoritratti al buio ci troviamo di fronte a una sovrapposizione totale di quanto è già sulla tela, quasi sempre paesaggi, con *Ladro di fiori*, così non è: appaiono delle tracce del sottostante. Sono come rimandi psichici, mnemonici, in cui nulla viene mai completamente cancellato. Qui l'artista utilizza i fiori al posto del pennello. Tutti i fiori utilizzati sono morituri e attraverso la sua azione vengono resi immortali. Alcuni di essi sono fiori di cicuta, una delle pochissime piante in grado di superare l'estate sarda. È la pianta velenosa che diede la morte a Socrate. Il riferimento al filosofo del γυνῶθι σαυτόν, conosci te stesso, non è casuale.

Il fiore viene caricato di colore per porlo poi sulla tela. Utilizza colore e acqua, che vela ma non cancella totalmente il sottostante, si creano dei palinsesti. Il fiore lascia la sua traccia, in senso segnico, indicale, come negli incunaboli fotografici, quelli della botanica Anna Atkins o di William Henry Fox Talbot. «Il ragionamento dal quale sono partito è che tutti noi cerchiamo di lasciare una traccia del nostro passaggio»². Il fiore è un "oggetto" emozionale, simbolico di amore, gratitudine, vicinanza, anche di morte. Appena colto è forte, vigoroso, vitale, dà colore, ma una volta appassito assume una fragilità mortifera. La sua traccia sulla tela è imperfetta: è la vita a esserlo.

La parziale cancellazione dell'opera originaria raffigurata sul supporto sottolinea la precarietà dell'esistenza. Dietro una prima apparenza, è evidente la volontà di analisi interiore sul senso stesso del nostro essere, presente in tutta la ricerca di Sanna.

Regaliamo i fiori a persone care per comunicare messaggi, ma soprattutto emozioni positive.

Per presentare brevemente il suo lavoro l'artista ha scritto qualche tempo fa: «La mia è una ricerca antropologica che scava nella memoria collettiva per restituire una sofisticata narrazione per immagini che rivela il forte legame con la natura, il territorio e soprattutto con la mia terra d'origine. Fotografia, scultura, disegno e installazione, realizzati attraverso supporti che vanno dal legno al neon, dalla plastica ai materiali di scarto riciclati, sono congeniali a riflettere esperienze vissute in prima persona e indagare il concetto di distacco come senso di perdita, come avvenimento che si configura come esperienza, evoluzione e crescita fino al distacco come passaggio dalla vita alla morte. Tra nostalgia e rinascita»³. Il territorio è quella Sardegna alla quale è assai legato, dove è nato, dove vive, dove lavora della quale parla più o meno esplicitamente nei suoi lavori, in cui la dimensione evocativa è molto forte.

¹ M.Sanna, appunti di lavoro.

² M.Sanna, in conversazione con chi scrive, febbraio 2023.

³ Matteo Sanna, GAI - Giovani Artisti italiani, autopresentazione.

Persi nell'evoluzione (fiori blu) è un lavoro su carta, si tratta della parte empirica per arrivare ai dipinti dei quali abbiamo poc'anzi scritto. «Mi interessava molto far comunicare due elementi che in natura spesso si ritrovano a coesistere, i fiori sugli alberi, gli alberi sul legno, il legno viene trasformato in carta, attraverso questa azione si ritrovano nuovamente insieme dopo uno strappo»⁴. Sanna si interessa al momento preparatorio, di sperimentazione, il pensiero, tutto quanto precede la realizzazione dell'opera, è per certi versi più importante dell'opera stessa e qui ci rende partecipi della sua strada, del suo cammino operativo.

Dal 2017 Sanna lavora a *Fragili fraintendimenti* per cui utilizza dei vasi con i quali i possessori hanno deciso di interrompere il rapporto. Li acquista ai mercati dell'usato, oppure gli vengono donati da amici e conoscenti. Quelli proposti in mostra sono materiali vitrei degli anni Sessanta e Settanta. Almeno cinquant'anni li separano da noi.

Guido Cabib, che molto lo ha seguito in questi anni, e ha scritto più volte a proposito dei suoi lavori, afferma: «L'artista sardo conduce lo spettatore con la sua nota delicatezza attraverso i temi scomodi dell'imperfezione, dell'errore e dell'auto-accettazione, rianimando in noi il ricordo dell'innocenza perduta. Con questa serie ci ritroviamo in un tempo bloccato e in uno spazio più definito. Sono ritratti di vita umana»⁵. Anche qui il legame è con la sua terra, dove la pratica della ceramica è diffusa.

Per realizzare queste opere utilizza polvere di gesso, con la quale crea una sorta di crema, che poi cola nei vasi di ceramica o di vetro. Per una reazione chimica di surriscaldamento i vasi si spaccano, si frantumano. Il vaso viene quindi riparato ma tutte le crepe sono visibili. Il versamento, del resto, è esperienza di vita. L'accettazione dell'imperfezione, della rottura è una prova di maturità, di consapevolezza esistenziale. L'errore crea la differenza, che ci rende unici. La fragilità è un elemento portante dell'indagine dell'artista. È l'evento inaspettato che ci mostra per quello che siamo e stimola la nostra accettazione delle contingenze.

Fragili fraintendimenti è un'opera che non può seguire un progetto, la componente di imprevedibilità è dominante.

Così per la scultura bianca con il cane, *Guardiano del tempo*, che rappresenta l'artista in perenne attesa di cambiamento, fedele, tuttavia, alle proprie convinzioni: un'altra opera esperienziale. «Ci sono cose che non avrei mai pensato di potere fare, che non consideravo possibile, ma che poi sono accadute per una sorta di fraintendimento che in realtà non mettevo in conto»⁶.

Il titolo della mostra è *Sunglasses*, occhiali da sole. «Mi piace l'idea di avere un riflesso di quello che gli altri guardano, dei dettagli che spesso ci sfuggono. Non riusciamo il più delle volte a capire verso cosa sia direzionato lo sguardo, qual è il dettaglio che li ha colpiti». Il riflesso, infatti, non è verità, è, piuttosto, menzogna. Ritornando un passo indietro ad *Autoritratti al buio*: «Spesso si dice che nei momenti più bui della nostra vita anche la nostra ombra ci abbandona facendoci ritrovare da soli. Condizione in cui tutti ci siamo ritrovati almeno una volta nella vita. Ma è proprio da soli, attraverso le nostre azioni, che noi siamo in grado di affrontare la vita, non cercando conferme attraverso gli occhi degli altri che non sono i nostri, come il riflesso degli occhiali da sole che mostra agli altri cosa abbiamo davanti ma non su cosa noi dirigiamo il nostro interesse, da soli siamo capaci di renderci conto che siamo in grado di affrontare la nostra vita in autonomia, e di prenderci cura di noi mettendoci al primo posto, dandoci la possibilità di guardarci indietro e vedere cosa siamo stati, scoprendoci più forti»⁷. La mostra, nelle intenzioni di Sanna, dovrebbe essere un racconto del suo circostante, anche attraverso gli occhi degli altri.

Tutta la sua ricerca è incentrata sul tempo, sulla precarietà, sulla labilità dei fenomeni, in cui il personale diventa collettivo. Nulla è totalmente duraturo, ma nulla scompare del tutto, attraverso le pitture-palimpsesto scorgiamo tracce di ciò che è stato prima. Tutta la ricerca prende forma con materiali, linguaggi diversi, ma è legata, come in un *mémoire* personale, da un *fil rouge* che si snoda di lavoro in lavoro.

Come la salsedine sulla pelle è il titolo di un'altra serie di lavori, il riferimento è ovvio. Sulla pelle alla fine di una giornata di sole e di mare rimane visibile quanto si è vissuto, proprio come le lacrime sul viso. L'acqua anche secondo recenti teorie scientifiche è portatrice di memoria. Sono opere realizzate con matite colorate acquerellabili e acqua di mare reperita nelle varie spiagge della Sardegna a lui particolarmente care⁸.

Così l'artista fa incontrare sulla carta il colore, l'acqua di mare, i cristalli di sale, alcuni marini, altri presi da una salina vicina a casa. Il procedimento utilizzato è sempre di natura chimica. Anche qui ci troviamo di fronte a una traccia di quanto è stato. Il sale attraente e brillante è realizzato attraverso l'evaporazione dell'acqua di mare con aggiunta di cristalli ricavati da un processo di precipitazione. Il supporto è una carta per acquerello:

⁴ M.Sanna, appunti di lavoro.

⁵ G.Cabib

⁶ M.Sanna, in conversazione con chi scrive, febbraio 2023.

⁷ M.Sanna, appunti di lavoro.

⁸ Ogni acquerello prende il nome della spiaggia dove è stata reperita l'acqua di mare.

anche qui è un forte legame con il concetto di imperfezione, ma anche di accettazione di se stessi e del circostante. L'esperienza vissuta resta attraverso la testimonianza.

L'artista è alla ricerca dell'interazione, della condivisione con lo spettatore che si deve emancipare dalla sua condizione di sola passività. La sua ricerca, per sua stessa ammissione, deriva da incontri più o meno fortuiti.

Mi pare di potere rintracciare nel brevissimo video *Libellula* una sorta di summa non tanto del lavoro, quanto del sentimento di caducità che attraversa tutta la sua ricerca. La trama è semplice: intorno a una lampadina, di un vecchio lampadario della casa della madre, gira senza posa una libellula. Quello è il suo sole, il suo punto di riferimento. A un certo punto il piccolo animale si ferma, si blocca, tutto finisce e tace.

È la fragilità delle azioni vitali in cui non possiamo che rintracciare la spiritualità universale, quella che segna la poesia semplice e incommensurabile della natura, alla quale molto dobbiamo e troppo poco diamo.